

JUDIT PAPP
(UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI “L’ORIENTALE”, NAPOLI)

TONI SENTIMENTALI NELLE POESIE DI GÁBOR DAYKA

ABSTRACT

In this paper, I intend to explore the influence of sentimentalism in the works of Gábor Dayka (1769–1796), a Hungarian poet, an author of sentimental poems imbued with the ideals of the Enlightenment. The sentimental tones of his verses derive first of all from being misunderstood and oppressed and from the impossibility of unveiling the opaque sadness of the mysterious melancholy. Dayka, forced to choose the ecclesiastical career and then abandon it because of his liberal ideas, gradually becomes a sentimental and pessimistic poet who thinks love is painful and projects his pain into nature. I will focus on the sentimental means of expression of Dayka from the poem titled *Rettenetes éjszaka* (Terrible Night) to *Titkos bú* (Mysterious Melancholy).

KEYWORDS: sentimentalism, Hungarian literature, mysterious melancholy, opaque sadness

STRESZCZENIE

Artykuł analizuje wpływ sentymentalizmu na twórczość węgierskiego poety Gábora Dayki (1769–1796), autora sentymentalnych wierszy przepojonych ideałami oświecenia. Sentymentalne tony jego wierszy wynikają przede wszystkim z niezrozumienia ze strony środowiska literackiego oraz z niemożności ujawnienia nieprzejrzystego smutku tajemniczej melancholii, która go dręczyła. Dayka, zmuszony do wybrania kariery kościelnej, a następnie porzucenia jej dla swoich liberalnych idei, stopniowo zmienia się w sentymentalnego i pesymistycznego poetę, który uważa miłość za bolesne doświadczenie i przenosi swój ból na naturę. W artykule podjęto próbę analizy sentymentalnych środków wyrazu Dayki od poezji *Rettenetes éjszaka* (Straszna noc) po *Titkos bú* (Tajemnicza melancholia).

SŁOWA KLUCZOWE: sentymentalizm, literatura węgierska, tajemnicza melancholia, nieprzejrzysty smutek

INTRODUZIONE

Motivo principale del sentimentalismo¹ che si manifesta agli inizi degli anni Ottanta del Settecento è lo scetticismo della concezione del mondo che pervade una parte dei letterati verso gli ideali dell’Illuminismo. Nel contesto storico – tra le forme dell’assolutismo illuminato – non si riesce a percepire la realizzazione di una

¹ Per una panoramica sul sentimentalismo ungherese si veda anche Szauder (1963).

nuova concezione di vita dettata dalla ragione e di un nuovo ideale di stato. Durante la Guerra di successione bavarese del 1778–1779 alcuni scrittori ungheresi, tra cui Pál Ányos (1756–1784), Ábrahám Barcsai (1742–1806), comprendono l'inutilità della guerra. Inoltre, si evidenziano sempre più minacciosamente anche le ambizioni colonizzanti degli Asburgo. Pertanto, le guerre dei regnanti illuminati non risultano essere giustificate alla luce di una visione razionale del mondo. Emerge il contrasto tra la promessa degli ideali dell'Illuminismo e la loro realizzazione nell'assolutismo feudale (Kovács 1962: 78). La delusione e la conseguente forte disillusione diventano più profonde agli inizi degli anni Novanta del Settecento.

Durante gli anni della Rivoluzione (1789–1799) il cambiamento rapido, forte e inesorabile degli eventi mette ancora di più in evidenza i nessi sempre più profondi delle contraddizioni. Le attività politiche degli Asburgo rendono ancora più definite le divergenze tra gli ideali promulgati e le loro realizzazioni in ambito magiaro e ciò finirà con l'attirare l'attenzione verso questioni più importanti. Ciò è particolarmente importante nell'ambito del sentimentalismo ungherese, in quanto il comportamento sentimentale, oltre allo scetticismo menzionato, negli anni Novanta non è dovuto solo al destino individuale, come ad esempio nel caso di Ányos, ma alla pertinacia contro il tessuto intricato di un sistema sociale. I motivi diretti e indiretti della svolta sentimentale nel comportamento dei singoli poeti sono l'ascesa al trono di Leopoldo II d'Asburgo-Lorena (1790) e l'assolutismo aperto dell'imperatore Francesco d'Asburgo-Lorena (1768–1835). A cavallo tra il 1791 e 1792, il pensiero politico della maggior parte dei poeti progressisti subisce una svolta radicale. Ferenc Kazinczy (1759–1831), János Batsányi (1763–1845), László Szentjóni Szabó (1767–1795) e anche Ferenc Verseghy (1757–1822) e Gábor Dayka (1769–1796) si spostano sensibilmente verso sinistra (*ivi*: 79).

Gli intellettuali avvertono sempre più quella contraddizione opprimente esistente tra la Francia rivoluzionaria e l'Ungheria feudale e paralizzata dai metodi assolutisti. Alcuni hanno fiducia nel regno di Francesco – ad es. Szentjóni gli dedicherà un dramma e Dayka una poesia più lunga per la sua incoronazione –, ma la loro fiducia presto perde terreno (*ibidem*). Quindi gli ultimi trent'anni del Settecento in ambito ungherese mostrano un'immagine movimentata dal punto di vista politico e intellettuale. Nasce una nuova generazione che non è composta solo da nobili e aristocratici, ma anche da persone provenienti da classi popolari.

Caratteristica principale del sentimentalismo è il rispetto verso l'individuo in contrasto con l'oppressione feudale. Vengono rappresentati l'individuo e i suoi sentimenti rispetto alla concezione astratta dello stesso tipica del Classicismo. L'attenzione si focalizza sull'io mentre l'incompiutezza dei desideri, la morte, il pensiero della caducità si combinano con la brama, il desiderio di allontanamento e/o di morte e di confessarsi. Solitudine e natura offrono consolazione, mentre il contesto evocato serve a riprodurre l'atmosfera e a rappresentare lo stato d'animo (Szabó 1986: 139–140). Per l'espressione poetica della tristezza e della malinconia e per l'evocazione dell'atmosfera suggestiva i poeti non di rado utilizzano diversi concetti astratti e si avvalgono dell'ambiguità. Col passare del tempo, il tono delle

poesie diventa sempre più lirico e la riflessione più profonda. Rispetto al passato cambia anche la struttura tipica delle proposizioni: in particolar modo cambia l'ordine delle parole, le frasi si allungano, aumenta il numero degli *enjambement* ecc. (*ivi*: 142).

LA VITA DI GÁBOR DAYKA

Uno degli esponenti del sentimentalismo ungherese è Gábor Dayka, nato a Miskolc il 21 marzo 1769. È una figura rappresentativa delle aspirazioni borghesi ungheresi, non solo a livello intellettuale, ma anche nell'espressione dei sentimenti moderni e nella nuova forma di versificazione.

Lo studio delle sue opere (tra cui ca. 50 componimenti poetici) risulta essere per più aspetti difficoltoso. Da un lato perché Ferenc Kazinczy nel 1794 brucia una parte delle poesie e delle lettere ricevute da Dayka, temendo che tali scritti potessero causare dei problemi al poeta che all'epoca ancora insegnava. Dall'altro lato anche se nella sua epoca Dayka è popolare – Ferenc Kölcsey (1790–1838) lo definirà addirittura genio –, dal 1796, a causa della svolta della letteratura ungherese viene dimenticato. Successivamente, quando Kazinczy pubblica le sue poesie, l'interesse crescerà nuovamente e anche lo storico letterario Ferenc Toldy (1805–1875) se ne interesserà (Toldy 1833). In seguito, sarà posto nuovamente nel dimenticatoio fino al 1913, anno in cui appare un articolo dello storico letterario Rezső Gálos (1885–1954) nel *Philológiai Közlöny* dal titolo *Dayka Gábor költészete* (La poesia di Gábor Dayka) in cui l'autore ordina i componimenti cronologicamente (Martinák 2015). Dezső Baróti, nel suo articolo del 1936, afferma che Dayka vive nella coscienza comune in qualità di “poeta unius cantus”, cioè come l'autore di *Titkos bú* (La malinconia misteriosa) (238).

Il sentimentalismo di Dayka deriva innanzitutto dall'essere incompreso e oppresso e dall'impossibilità di svelare la tristezza opaca della sua misteriosa malinconia. Nelle poesie sentimentali la sua voce è al contempo passionale e disperata e i mezzi di espressione del sentimentalismo (immagini, attributi, costruzioni attributive) si esprimono pienamente.

Le sue ambizioni e la mancata realizzazione di queste, la lotta contro la chiesa, la sua malattia incurabile e il matrimonio sfortunato saranno ispirazione di questa nuova poesia. Il suo mondo sentimentale appare più variegato, ampio e passionale, più moderno di altri; infatti, il primo sentimentalismo di Kölcsey è per più aspetti simile a quello di Dayka.

Suo padre è capo sarto, le condizioni economiche della famiglia sono limitate e la situazione peggiorerà con la morte del genitore quando il nostro poeta è ancora bambino. In una condizione simile i figli avevano solo una possibilità per emergere, cioè lo studio con il supporto della chiesa che aprirà loro le porte per la carriera ecclesiastica (Martinák 2015).

Il ragazzo che a scuola si distinguerà per la sua bravura si trasferisce a Eger dove è ospitato gratuitamente in un monastero. Qui frequenterà soprattutto le lezioni umanistiche. Suo desiderio era continuare gli studi alla facoltà di teologia, ma ciò era possibile solo a Košice. Così si trasferisce in questa città per tre anni, che significherà per lui non solo studi a livello più avanzato, ma anche vivere in un'atmosfera cittadina. Visto l'impegno eccessivo posto nello studio, il suo organismo si indebolisce sino ad ammalarsi di una malattia polmonare. Il medico gli vieterà gli studi facendogli perdere così un anno. Nel frattempo, nel sistema istituzionale della vita della chiesa si registrano dei cambiamenti. L'imperatore illuminato Francesco tenta di centralizzare i seminari sparsi per il paese. Quell'anno Dayka sostiene gli esami ancora a Eger ma successivamente potrà continuare gli studi soltanto a Pest. Gli anni a Pest rappresentano il periodo più sereno della sua vita; nella città borghesizzante ha la possibilità di frequentare teatri e partecipare a una vita culturale sempre più intensa. È interessante vedere come lo spirito dei seminari di Pest sia più illuminato rispetto a quello di altri ambienti cattolici, gli insegnanti sono più tolleranti e gli allievi hanno la possibilità di procurarsi anche libri stranieri. Dayka ritiene che la Chiesa sia un'istituzione dello stato e che la religione debba essere in relazione anche a quesiti moralistici, a sostegno dello sviluppo. Dayka cercherà di sfruttare qualsiasi occasione per la propria erudizione, grazie anche ad una eccellente predisposizione naturale per le lingue, parlando il latino, il tedesco, il francese e l'italiano, che imparerà in un mese. Per compensare l'esclusività del latino, fonda anche un circolo per la pratica della lingua ungherese (Martinák 2015).

Nel 1790 si registra una svolta significativa nella sua vita e nella sua poesia. La chiesa cattolica dopo la morte di Francesco II ristabilisce la propria vecchia struttura e sistema istituzionale. Il nostro poeta deve far quindi ritorno a Eger, e tale cambiamento improvviso lo scuote, in quanto Eger è il contrario di Pest. Il mondo è inaccessibile per i membri dell'ordine.²

IL SENTIMENTALISMO NELLE POESIE DI DAYKA

L'elenco delle poesie in cui ritroviamo le basi di quell'atmosfera dei testi che ritraggono la svolta sentimentale di uno-due anni più tardi con le loro immagini della natura e con il rapporto tra uomo e natura inizia con *Rettenetes éjszaka* (Notte terribile, 1790), l'espressione poetica più rappresentativa di questa svolta; il suo componimento più bello in assoluto sarà invece *Titkos bú* (La malinconia misteriosa).

² Per ulteriori dettagli sulla vita di Dayka si veda anche Abafi (1880, V–XLIII) e sul periodo trascorso a Eger si veda Lókös (1962).

La forza evocativa, le sfumature e la peculiarità dei contrasti hanno subito attirato l'attenzione dei suoi contemporanei. Il modo in cui rappresenta la notte tempestosa evidenzia il carattere sentimentale della sua poesia.

Nella poesia *Rettenetes éjszaka* (Notte terribile), gli spaventosi fenomeni sonori e luminosi rappresentano con efficacia lo stato d'animo dell'io poetico, le sofferenze di una persona disperata (Kabdebó 1969). Il rapporto metonimico tra l'immagine della luna e la transitorietà della vita umana non caratterizza soltanto la poesia di Dayka, ma è piuttosto diffuso in quell'epoca sia nella letteratura ungherese (Ányos, Dávid Baróti-Szabó [1739–1819], József Kármán [1769–1795]), sia in quella europea.

In *Rettenetes éjszaka*, sin dall'inizio Dayka proietta il proprio stato d'animo sugli eventi e sulle immagini descritti, mentre il primo vero riferimento personale è racchiuso soltanto nella parte finale del componimento, quando ormai la relazione con gli eventi precedenti è più che chiara per i lettori.

Nella prima parte dominano l'oscurità, la sensazione di peso e di umidità, oltre a una dinamicità verticale dall'alto verso il basso. A livello cromatico emergono i colori scuri, il marrone e l'oscurità della notte, mentre vengono negati sia il chiaro di luna sia il luccichio delle stelle. Il presagio è molto percettibile tramite l'uso di termini come *felleg* 'nube', *borzasztó* 'terrificante', *terhes* 'pesante', 'carico' e *elfojt* 'soffocare'.

Nella parte centrale la dinamicità aumenta notevolmente con l'arrivo della tempesta, l'oscurità è ripetutamente interrotta dagli effetti luminosi dei lampi 'assassini', il silenzio è rotto dai mostruosi effetti sonori, la dinamicità e la distruzione sono ai culmini. In seguito, emerge un volto pallido che esprime terrore e appare anche la figura personificata della Superstizione.

Nella parte finale la forma espositiva cambia e prende il sopravvento la figura retorica dell'apostrofe. L'appello dell'io poetico, desideroso della morte, è rivolto direttamente al cielo inesorabile. Ad un tratto, però, nella notte spaventosa, la tempesta cessa, torna il sereno con il chiaro della luna e il bagliore delle stelle, mentre l'io poetico deve fare i conti con una nuova alba e quindi una nuova giornata da vivere:

La notte terribile

Sulle ali della nube bruna la notte
 Stende un'ombra terrificante sulla terra,
 La luce luccicante della luna si copre,
 Le nostre stelle sprofondano nell'oscurità,
 La nebbia pesante dal rovescio si strappa,
 E soffoca la natura in un diluvio.
 Guarda, il fulmine assassino come si rotola,
 come scaglia le sue saette
 il cielo arcigno. Fuochi devastanti
 solcano le montagne rocciose.

Alla luce dei fulmini sanguinosi
 Il volto pallido si mostra tremante.
 La Superstizione sussulta dallo spavento dal letto,
 e scaccia la morte con mondo consacrato.
 Ecco, schiocca di nuovo e spira il suo
 animo innocente sul braccio del suo amato. –
 Ancora, ancora, cielo inesorabile!
 Sconvolgi la natura spaventata!
 E punta contro di me la tua freccia che toglie la vita!
 Ma, oh, la tempesta assassina cessò,
 La luna esce dall'oscurità,
 Le stelle emanano un lieve bagliore,
 Il cielo è sereno. Notte spaventosa!
 Oh – domani albeggia di nuovo!³

A Eger, Dayka deve affrontare all'improvviso lo sbiadire dei suoi progetti ambiziosi e della vita privata. Nella poesia dà voce all'improvvisa presa di coscienza della sua posizione poetica e alla crisi di fiducia nella religione. Il suo stile ha delle novità: rispetto alla notte stellata, illuminata dalla luna, dall'atmosfera malinconica e dai toni miti che si era abituati a evocare nelle poesie sentimentali dell'epoca, in Dayka troviamo la rappresentazione poetica di una notte tempestosa in forma di visione. Un'altra novità di questa poesia è che il poeta non rappresenta la natura – come i poeti dell'epoca – come entità estranea rispetto a sé, ma tramite la natura Dayka segue lo sviluppo del proprio processo spirituale: dall'immagine della tempesta spaventosa, quindi dal desiderio di morire nella tempesta giunge alla quiete e nella terza parte della poesia, per la lunghezza di una mossa di chiusura, esprime la disperazione della propria situazione. Il suo destino non cambia neanche se "...holnap újra hajnal hasad." (Domani albeggia di nuovo). Da considerare una novità anche il fatto che non piange dinanzi a un destino immutabile, ma lo accetta. Questa poesia è significativa, in quanto illustra le nuove peculiarità poetiche di Dayka attraverso cui egli cerca di rappresentare i propri pensieri e sentimenti. Grazie a tali novità, Dayka risulta essere un poeta più moderno rispetto ai suoi contemporanei.

³ A rettenetes éjszaka // A barna felleg szárnyain az éj / A földre borzasztó árnyékot hint, / A hold csillámló fénye beborúl, / Homályba süllyednek csillagjaink, / A záporral terhes köd megszakad, / S özönbe fojtja el a természetet. / Nézd, a gyilkos villám mint hembereg, / Mint csattogatja mennykövét alá / A zordon ég. A pusztító tüzek / Hasítják a kősziklás bérceket. / Az öldöklő villámok fényinél / A halvány orca rettegést mutat. / Felrémül ágyából a Babona, / S szentelt világgal űzi a halált. / Ím újra csattan, és az ártatlan / Lelkét kegyesse karján hörghi ki. – / Tovább, tovább, kérlelhetetlen ég! / Forgasd fel a rémült természetet, / S szegezd rám életoltó nyíladat! / De, jaj, megszűnt a gyilkos fergeteg, / A hold eléjön a homály mögül, / A csillagok halvány fényt hintenek, / Az ég derül. Rémitő éjszaka! / Ah – holnap ismét hajnalom hasad! (Mezei 1983: 272–273). Le traduzioni delle poesie ungheresi sono dell'autore.

Durante una delle sue omelie tenutasi il 2 luglio 1791 un certo Leo P. Saitz si scandalizza e lo accusa di eresia. Gli viene chiesto di negare le sue parole, ma lui preferisce lasciare l'ordine e rinunciare alla carriera ecclesiastica. Ormai si considera un poeta che scrive poesie sia in metri classici sia in forme metriche rimate. Lascerà Eger il 19 luglio 1791.

Alla mia amata

Il ramo flessibile della vite
 ha abbracciato il nostro olmo.
 Ecco, il limpido ruscello
 bagna con i suoi baci
 i fiori della zolla colorata.
 I raggi del sole briosi
 danzano nel fiume.
 Lo Zefiro oscillante geme
 sui rami infatuati degli alberi.
 Vieni! Il fiume è ambrato,
 e sull'erba verde una sedia,
 e gli amori fluttuanti,
 oh, Cloé, tra le mie braccia
 bramano una soave felicità.⁴

In questa canzonetta anacreontica tutta la visione del mondo del poeta si trasforma e diventa sentimentale. Non solo spaventano coloro che lo perseguitano, ma è anche l'amore stesso ad essere doloroso. La separazione fa male, in quanto il poeta desidera la felicità dell'amore con tutto sé stesso. Gli alberi innamorati, i corsi d'acqua sentimentali, i raggi di sole giocosi che fanno il solletico all'acqua del fiume rappresentano tutto l'amore del poeta. Il paesaggio che trema d'amore, gli alberi, gli uccelli e il fiume rappresentano un unico flusso lirico dei sentimenti del poeta (Kovács 1962: 90).

Nelle poesie di Dayka spesso si ha la rappresentazione di un io isolato o contrapposto alla natura. Tale opposizione è fortemente presente anche in *Kesergés* (Lamento, 1790–1792) introdotta dall'avverbio *csak* 'solo', 'soltanto' all'inizio della quarta strofa. Dinanzi al silenzio e alla quiete della natura soltanto il poeta non trova pace e desidera una morte liberatoria.

Lamento

La malinconica signora della silenziosa notte
 fa cenno con la sua chioma stellata e
 il Giorno regale ancora infante
 sprofonda sul morbido seno di sua madre.

⁴ *Szerelmesemhez* // A bor hajlékony ága / Szilfánkat átölelte; / A tiszta csermely íme / A színes hant virágit / Csókjával harmatozza; / A játszi napsugárok / Lejtőznek a folyóban; / A lengeteg Zefir nyög / A fák szerelmes ágán. / Jer! a folyó borostyán, / S a zöld gyepen emelt szék, / S a lebdeső szerelmek, / Oh Cloé, karjaim közt / Szélid öröme várnak. (*ivi*: 267–268).

Con i suoi sogni il brioso Morfeo
 sparge con tenere mani i suoi
 semi di papavero soporiferi –
 sugli occhi dolcemente sonnecchianti.

La Natura senziente giace in silenzio
 sepolcrale, e le difficoltà del giorno,
 la malinconia e le angosce della vita
 vengono cacciate via da una quiete alleviante.

Soltanto io manifesto i miei vecchi dolori
 nell'oscurità vacillante all'Eco
 misericordioso – ah, lui, ai miei dolori
 replica qui con note affini!

Soltanto per me, signora velata
 della silenziosa notte, cadono invano le tue perle!
 Soltanto per me: ah, perché impedischi che
 il sonno giunga sui miei occhi rugiadosi!

Ma presto tua sorella mite, dalla figura triste,
 la morte più agiata
 mi fa cenno e per un sonno più soffice
 mi chino sul suo seno che abbraccia tutto⁵.

In *A virtus becse* (Il pregio della virtù) il contrasto è tra il passato felice e il triste presente dell'io lirico. Il primo verso della seconda strofa è di una bellezza particolare grazie anche alla sequenza fonica (*a ũ a a a ú u a á a i*) costituita quasi esclusivamente da vocali posteriori. Questo verso anticipa già la tragicità del presente insieme al contenuto della quarta e della quinta strofa. L'ultima strofa inizia di nuovo con un'apostrofe: "Virtù!" la cui natura però resta vaga e indefinita così come rimane oscura la natura dei peccati dell'io lirico eventualmente commessi in passato. I motivi reali e sociali delle sofferenze non vengono esplicitati né in questo né in altri componimenti. Si tratta di una caratteristica importante del sentimentalismo, una modalità in cui i sentimenti si manifestano in maniera

⁵ *Kesergés* // A csöndes éj bús asszonya csillagos / Fejével intett, s a csecsemő korát / Felül nem élt királyi Nappal / Anyja szelíd kebelébe süllyedt. // A játszi Morpheus álmódzásival / Elszenderítő mákszemeit rokon / Kezekkel hinti – széjjel a lány / Szűnyadozásnak eredt szemekre. // Halotti csöndben fekszik az érező / Természet, és a nappali gondokat, / S a bút, s az élet aggodalmait / Megfeledő nyugalommal úzi. // Csak én panaszlom régi keservimet / Lengő homályban a könyörületes / Echónak; – ah, ő, bánatimra / Itt rokon hangzatain felelget! // Csak nekem hullnak, fátyolos asszonya / A csendes éjnek, gyöngyeid hasztalan! / Csak nekem: ah, mert jöni álmat / Harmatozó szemeimre tiltasz! // De nemsokára bús alakú, szelíd / Testvéred immajd, a tehetős halál, / Int, és puhább álomra mindent / Átölelő kebelébe hajlok. (*ivi*: 271).

indipendente dalle cause scatenanti, che vengono evocate soltanto in maniera molto vaga e incerta.

Il pregio della virtù

Ho vissuto dei giorni fortunati, quando
una soave felicità seguiva le mie orme
e spinto dal fuoco del mio animo infuocato
abbracciavo il mondo intero.

Le cascate malinconiche del fresco ruscello,
il soffio di delicate brezze.
Nel silenzio della mezzanotte, i ramoscelli
fruscianti, i fiori del prato profumato

mi catturavano un tempo, e il mio animo
sprofondava in una felicità inspiegabile; scacciavano
i miei dolori, mi liberavo della tristezza
piangendo con occhi immersi in un dolce diluvio.

Voi, ore felici! Invano le supplico.
Sono sprofondate nella confusione indecifrabile
dei tempi tornati nel vuoto
tra gli anni del triste diluvio!

Virtù! La felicità è raggiungibile soltanto
seguendo le tue orme; hai invitato
il tuo veneratore al gaudio divino,
e l'hai attirato verso gioie non ricercate⁶.

La giovinezza è l'epoca delle speranze infinite e della vita politica che si sta liberando, mentre la morale borghese si va affermando. Ma ormai tutto ciò non è altro che un ricordo (vista la delusione che fece seguito all'incoronazione di Leopoldo II d'Asburgo-Lorena e di suo figlio Francesco II). Regna l'attesa di una felicità che non tornerà più, restano il dolore, la disperazione, l'afflizione per una vita rovinata e il presagio di una morte vicina. Questa è l'unica atmosfera della poesia che dà il tono sentimentale al tutto.

⁶ *A virtus becse // Voltak szerencsés napjaim, hol szelíd / Öröm követte nyomdokimat, s hevült / Lelkem tüzétől elragadva, / Átölelém az egész világot. // A hús pataknak bús zuhanásai, / A lány fuvalmak lengedezései / Éjféli csendben, a susogó / Ágak, az illatos hant virági // Elfogtak egykor, s nem magyarázható / Örömben süllyedt lelkem; eloszlaták / Keservimet, kisírtam a bút / Édes özönbe merült szemekkel. // Ti boldog órák! Hasztalan esdeklem / Utánok. A bús vízözön évei / Közt semmiségbe tért időknél / Fejthetetlen zavarába dőltek! // Virtus! csak a te nyomdokidon lehet / Eljutni boldogságra; te mennyei / Vígásra hívtad tisztelődet, / S nem keresett örömökre vontad. (ivi: 271).*

Successivamente Dayka trascorre alcuni mesi a Szikszó dal suo amico Imre Vitéz. Alla fine del 1791 il nostro poeta si congeda da Vitéz e parte per Méra, probabilmente per accettare l'invito di qualche suo amico. Qui scrive le cosiddette poesie d'inverno (*téli versek*) (*Az új esztendőnek első napjára, Esdeklés, Titkos bú e Bárdosi Jánosné halálára*) dalle caratteristiche simili e unitarie (Baróti 1936: 243 e Martinák 2015).

L'umore di Dayka non migliora neanche in questo caso, anzi, diviene ancora più solitario. L'incontro con l'amore infelice accresce ulteriormente il suo dolore e il poeta si accorge del fatto che poeticamente parlando la sua disperazione vale quanto il dolore delle eroine dell'antichità.

Queste poesie sono l'espressione diretta dei suoi sentimenti e svaniscono gli esempi e i modelli seguiti. Nei versi parlano i suoi sentimenti e il desiderio di morte caratteristico del sentimentalismo. Le quattro poesie raccontano una storia anche ai lettori odierni. Nella poesia *Az új esztendőnek első napjára* (Per il primo giorno dell'anno) prende coscienza della disperazione della propria situazione. All'inizio dell'*Esdeklés* (Supplica) crede ancora nella speranza, ma verso la fine del componimento capisce che la via d'uscita lo porta solo alla morte. La più interessante è la terza poesia di questo ciclo, *Titkos bú* (Malinconia misteriosa). Anche in questo componimento dominano la vaghezza e la misteriosità. L'astrattezza che accompagna la descrizione dello stato emotivo rende ancor una volta opaco il significato delle parole, che resta indefinito e vago. L'opacità dei significati è incrementata dalla tematica della poesia, come si evince anche dal titolo stesso. La vaghezza e la misteriosità della tristezza, i ricordi del passato e i presentimenti del futuro si fondono nuovamente con il presente (Makay 1993: 42–45).

La prima strofa del componimento è colma di elementi che evocano la lotta interiore dell'io e che via via accrescono la sensazione di incertezza. La causa della "tristezza opaca" e della "malinconia straziante" deve essere ricercata nel "cuore ferito" che "è divenuto l'assassino della propria calma". Quindi il "cuore ferito" è al contempo causa ed effetto:

Malinconia misteriosa

Il mio animo è tormentato da una tristezza opaca,
forse le mie vecchie sofferenze si rinnovano;
forse i miei presentimenti fatati mi spaventano
e il fato mi tende un nuovo agguato.
Vorrei piangere: ma dal mio cuore pieno di dubbi
emergono soltanto sospiri soffocati;
si alternano soltanto gemiti nascosti e senza voce
e mi uccide la malinconia misteriosa.

Oh destino! Non aspetto lacrime di gioia,
un cuore ferito non ne può avere, perché
è divenuto l'assassino della propria calma –
ma quanti lamenti, quanti penosi dispiaceri.

Che mi dia sollievo la malinconia straziante!
 Dai solo una lacrima per la mia tristezza degna,
 e portami subito la fine dei miei giorni!
 Oppure sei più duro di questa roccia.⁷

Il poeta sentimentalista non affida soltanto ai fenomeni naturali l'espressione dell'atmosfera e dei sentimenti, ma per evocarli efficacemente utilizza anche degli attributi astratti e in questo modo unisce la natura esterna al mondo interiore dell'uomo.

Nelle poesie sentimentali di solito si combinano tre elementi: lo stato emotivo (tristezza, malinconia), un qualche tipo di trasformazione corporea esterna (ad es. la lacrimazione) e il fenomeno naturale che rappresenta tale trasformazione. Lo sviluppo e il 'moto' dei sentimenti sono espressi tipicamente anche dall'enumerazione e dalla presenza di numerosi dettagli che insieme formano una struttura coordinata non rigida.

La seconda parte del componimento inizia di nuovo con un'apostrofe. Quando la richiesta avanzata non viene esaudita, allora l'esclamazione simultaneamente esprime anche un disperato lamento, colpevolizzazione e accusa diventando così il culmine della poesia.

Cosa potrebbe essere quella malinconia misteriosa che evoca il poeta e che lo fa soffrire così tanto? L'attributo *titkos* 'misterioso(-a)' qui ha più significati, può significare qualcosa di nascosto, ma anche qualcosa che deve essere nascosto o qualcosa che non è possibile esprimere a parole. Molto probabilmente quest'ultima accezione è quella più vicina alla verità. In fondo alla poesia si nasconde la tensione che il poeta stesso cerca di svelare: a causa della sofferenza insopportabile pensa che l'errore commesso in passato fosse stato causato dall'incertezza del futuro e dalla paura della punizione e tenta di trovare una soluzione risolutiva che possa cancellare la tensione dell'anima.

Più critici hanno cercato di comprendere la ragione della "malinconia misteriosa", ma probabilmente è il pensiero di Ferenc Bíró (1994: 363–371) ad essere il più veritiero. Le sofferenze di Dayka sono causate da ragioni filosofiche, rimorso di coscienza per la sua condizione senza religione e il desiderio di una vita più pura. Dayka non ama la superstizione e l'ipocrisia, è desideroso di una morale più pura. Avverte il desiderio di poter vivere la possibilità del pensiero autonomo e delle gioie dell'essere umano, ma le condizioni ungheresi non lo permettono affatto. Vive la situazione di base del sentimentalismo con grande passione, senza compromessi ed esprime tutto ciò con gli strumenti espressivi sino ad allora

⁷ *Titkos bú* // Homályos bánat dúlja lelkemet, / Talán újulnak régi szenvedésim; / Talán tündér előreérezésim / Rémitnek, s új lest hány a végezet. / Sírnék: de csak elfojtott sóhajtságok / Emelkednek kétséges szívből; / Csak rejtett ah, csak néma jajgatások / Váltják egymást, s a titkos bú elől. // Oh végezés! örömkönnyűt nem várok, / Részt abban egy sebes szív nem vehet, / Mely önnugtának gyilkolója lett – / De ennyi jaj, de oly keserves károk, / De ez emésztő bú enyhítsen! Adj / Csak egy könnyecseppet méltó bánatimnak, / S azonnal hozd el végét napjaimnak! / Vagy e sziklánál itt keményebb vagy. (*ivi*: 272).

disponibili diventando così il più importante esponente del sentimentalismo ungherese.

Tale stato d'animo non è sostenibile a lungo. Deve essere necessariamente seguito da rovina o da un'evoluzione. Fortunatamente, riesce a scegliere la seconda possibilità. Ai ginnasi è introdotto l'insegnamento della lingua ungherese, così viene invitato da Antal Bodnár (vecchio compagno di scuola, insegnante di lingua ungherese al ginnasio cattolico) a Lőcse (Levoča, città della Slovacchia, capoluogo del distretto omonimo, nella regione di Preš) per insegnare in cambio di vitto e alloggio. Qui conosce la bella figlia del sovrintendente János Reich. L'amico Bodnár, che avverte il pericolo in agguato, lo fa allontanare da casa, continuando comunque a sostenerlo.

Il 2 gennaio 1792 Dayka fa domanda per la cattedra di lingua ungherese di Lőcse e la ottiene. L'11 marzo 1792 inizia a insegnare. Per legittimare la sua relazione anche con la benedizione del Signore, alla fine sposerà Zsuzsanna Reich, con le nozze che saranno celebrate il 12 agosto 1792. Sarà un matrimonio infelice a causa dei tradimenti della moglie. Dal matrimonio nascono due figli, entrambi deceduti da neonati. Quindi, dopo un buon inizio, sarà avvolto dalla tristezza. È così che diventa suscettibile al culto dell'eccessiva e disperata tristezza della letteratura tedesca e al sentimentalismo.

È a questo punto che nella sua poesia si fonde definitivamente l'eredità classica con la modernità del sentimentalismo. Prende ispirazione dalla consapevolezza della morte certa. Fino a Gyula Reviczky (1855–1889) probabilmente non esiste poeta ungherese che senta così tanto ed esprima così efficacemente la vicinanza della morte.

I sentimentalisti servono anche la causa del rinnovo stilistico (*stílusújítás*), condividono gli obiettivi delle riforme di Kazinczy e nei loro stili individuali ne realizzano molti. Il linguaggio e lo stile di Dayka conquistano anche Kazinczy. Quindi Dayka si consola con l'insegnamento e la poesia, dando inizio a una nuova fase della sua vita. Ritorna alle forme classiche e prepara la propria raccolta poetica che – seguendo gli ideali di Kazinczy – contiene le sue migliori poesie. Continuerà a scrivere delle nuove poesie, focalizzando però l'attenzione soprattutto sul perfezionamento dei componimenti precedenti. Prima tramite lettere e poi anche personalmente conosce Kazinczy che considera suo maestro e alcuni suoi componimenti saranno pubblicati anche sulle sue riviste.

Tuttavia, si tiene lontano dalla politica quotidiana. Il suo essere illuminato lo fa allontanare dalla chiesa, ma non avrà la forza di sostenere i nuovi ideali anche con il proprio comportamento politico. Come già detto, considera Kazinczy suo maestro, ma non giunge fino ai Martinovics. È pur vero che le sue condizioni di salute continueranno a peggiorare al punto che quando la maggior parte dei poeti dell'epoca si troverà dinanzi ai giudici nel corso del processo (1794) contro i giacobini ungheresi, Dayka già trascorrerà più tempo a letto che ad insegnare.

Dayka invia i testi ad un amico (Benedek Virág), da questi poi inoltrati a Kazinczy che infine si occuperà della loro pubblicazione postuma (Kazinczy 1813, si vedano anche Mezei 1983: 266–298; e l'edizione di Kovács Ferencné Ónodi

1993). Sul ruolo di Kazinczy e sulla canonizzazione di Dayka si veda anche Szilágyi (2000).

A Kazinczy

Stai partendo per l'Eden di Tokaj
nella bella dimora delle Grazie,
metà migliore del mio animo,
dove le note del tuo liuto
cacciano via l'oscurità di menti cieche
e strappano via la maschera del peccato.

Io, sprofondato nella mia tristezza
mi lamento nella mia casa non meritata
e bramo per te;
e seguo da lontano
i tuoi passi con occhi pieni di lacrime
e pervaso da muta sofferenza.

Tu, vento malinconico dell'inverno ostile!
Dove la figura della bellezza,
Ferenc, s'incammina,
entra nella grotta cieca di Eolo per farti
soffiare in un orecchio dal delicato Zefiro
che Dayka ti ama!⁸

I sentimenti del poeta nazionale e il dolore della sensibilità sentimentale pervadono questi versi. Il componimento nasce in ricordo della visita di Kazinczy nel gennaio 1794. Dayka rappresenta l'amicizia, l'uomo illuminato e il poeta. L'amico riparte e si allontana e ciò dà la possibilità al nostro poeta di accennare con molta delicatezza anche alle differenze esistenti tra i due. Kazinczy è famoso a livello nazionale, capo ancora non proclamato della letteratura, mentre Dayka è un poeta dall'animo affranto.

Il 30 ottobre 1795 giunge a Ungvár (Užhorod, attualmente città dell'Ucraina occidentale, al confine con la Slovacchia e l'Ungheria, capitale storica della Rutenia carpatica) per insegnare retorica. Ma la sua salute è ormai definitivamente compromessa.

Il 26 luglio 1796 si trasferisce invano a Košice per curarsi. Muore il 20 ottobre 1796 a Ungvár.

⁸ Kazinczyhoz // Indúlsz Tokajnak Édenébe, / A Charisok szép lakhelyébe, / Lelkemnek jobb fele, / Hol űzi vak elmék homályát, / S letépi a bűn álorcáját / Lantodnak zengzete. // Én elmerülve bánatomban, / Nyögök, nem érdemelt honomban, / S utánad esdeklem; / S lépésid könnybe ázott szemmel, / Eltelve néma gyötrellemmel, / Távolról követem. // Te, a mord tél bús fuvatagja! / Amerre a szépség alakja, / Ferenc, útját veszi, / Térj Aeolus vak tömlöcébe, / Hadd fújja lágy Zephyr fülebe: / Hogy Dayka szereti! (ivi: 277-278).

CONCLUSIONI

L'influenza di Dayka è percepibile nella poesia dei futuri grandi poeti ungheresi come Csokonai e Berzsenyi. Le poche poesie che ci sono pervenute, completamente in linea con l'Europa dell'epoca, danno vita a un'unità perfetta tra il sentimentalismo attuale, la leggerezza del rococò e gli ideali di bellezza classica del Classicismo che stavano rinviorendo. Per molti non rientra tra i più grandi rappresentanti della letteratura ungherese, ma di sicuro ha avuto un ruolo significativo nello sviluppo della nostra poesia. Il suo stile fluido e ricercato regala una piacevole lettura anche ai nostri tempi.

BIBLIOGRAFIA

- ABAFI, L. (1880): "Dayka Gábor élete", in: Id.: *Dayka Gábor költeményei*, Aigner Lajos, Budapest, V–XLIII.
- BARÓTI, D. (1971): "Dayka Gábor", in: Id.: *Írók, érzelmek, stílusok*, Magvető, Budapest, 192–203.
- BÍRÓ, F. (1994): "A titkos bú poétája", in: Id.: *A felvilágosodás korának magyar irodalma*, Balassi, Budapest, 363–371.
- GÁLOS, R. (1913): "Dayka Gábor költészete", *Egyetemes Philologiai Közöny*, 145–154.
- KABDEBÓ, L. (1968): *Dayka Gábor költői pályája*, Városi Könyvtár, Miskolc.
- KABDEBÓ, L. (1969): "Dayka Gábor: A rettenetes éjszaka", *Irodalomtörténeti Közlemények*, 2–3, 269–274.
- KAZINCZY, F. (1813): "Dayka' élete", in: *Ujhelyi Dayka Gábor' versei. Öszveszedte 's kiadta barátja, Kazinczy Ferencz*, Trattner, Pest, III–XLVIII.
- KOVÁCS FERENCNÉ ÓNODI, I. (szerk.) (1993): *Dayka Gábor versei*, Gazdász, Miskolc.
- KOVÁCS, Gy. (1962): "Szentjóni Szabó László és Dayka Gábor szentimentális költészete", *Irodalomtörténet*, 1, 78–95.
- LÓKÓS, I. (1962): "Dayka Gábor egrí éveiről", *Irodalomtörténet*, 3–4, 398–409.
- MAKAY, G. (1993): "Dayka Gábor: Titkos bú", in: Id.: *"Édes hazám, fogadj szívedbe..."*, Aqua Kiadó, Budapest, 42–45.
- MARTINÁK, J. (2015): "Dayka Gábor költészete", *Kazinczy és kora, Széphalom*, 25, 147–155.
- MEZEI, M. (szerk.) (2000): *Magyar költők. 18. század*, Neumann Kht., Budapest.
- SZABÓ, Z. (1986): "A szentimentalizmus", in: Id.: *Kis magyar stílustörténet*, Tankönyvkiadó, Budapest, 136–148.
- SZAUDEK, J. (1963): "A magyar szentimentalizmus problémái", *Irodalomtörténeti Közlemények*, 4, 405–421.
- SZILÁGYI, M. (2000): "A 'titkos bú' poétája? Dayka Gábor kánonizálódásának kérdőjelei", *Irodalomtörténeti Közlemények*, 5–6, 603–616.
- TOLDY F. (1833): "Dayka' élete", in: *Dayka' versei. Öszveszedte Kazinczy Ferencz*, Egyetem betűivel, Buda, III–XIV.